

Raccolta di testimonianze dei catechisti

in preparazione dell'Assemblea Diocesana dei Catechisti (14.05.2022)

Cara/o catechista,

ti scriviamo per invitarti a partecipare alla prossima Assemblea dei Catechisti che si terrà la mattina del 14 maggio 2022 nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Sarà un'occasione per vivere un momento comunitario diocesano e per riflettere insieme sul nostro servizio.

In preparazione all'Assemblea, ti preghiamo di dedicare un po' di tempo per condividere con noi la tua esperienza, rispondendo alle domande che trovi di seguito.

In attesa di incontrarci di persona, ti salutiamo con affetto

don Andrea, suor Rosaria, Teresa, Domenico

Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione Direttorio per la catechesi 2020, n. 134

Nell'ambito della comunità ha un ruolo particolare il *gruppo dei catechisti*: in esso, insieme ai presbiteri, si condivide sia il cammino di fede che l'esperienza pastorale, si matura l'identità di catechista e si prende sempre più consapevolezza del progetto di evangelizzazione.

L'ascolto delle esigenze delle persone, il discernimento pastorale, la concreta preparazione, realizzazione e valutazione degli itinerari di fede costituiscono i momenti di un laboratorio formativo permanente per i singoli catechisti.

Conferenza Episcopale Italiana Incontriamo Gesù 2014, n. 85

Il lavoro formativo ha come meta la maturazione dei catechisti «nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo» (*Direttorio Generale per la Catechesi* 1997, n. 239). (...)

Il gruppo dei catechisti deve identificarsi con un contesto fecondo di apprendimento, di ricerca e di condivisione delle proprie capacità; un'esperienza comunitaria, purificata dalla logica dell'occasionalità, dove è vivo il desiderio di condivisione.

TRE PUNTI DI CONDIVISIONE

Nel tuo servizio di catechista in parrocchia...

- 1) Qual è la tua esperienza di collaborazione e confronto con gli altri catechisti?
- 2) Qual è la tua esperienza del gruppo dei catechisti come luogo di formazione?
- 3) Ti senti concretamente corresponsabile, insieme con gli altri catechisti e con i sacerdoti, dell'evangelizzazione nella tua parrocchia?

Restituzione del questionario

Collaborazione, formazione comune, corresponsabilità

(don Andrea) Benvenuti, grazie di essere qui! Questa è una mattina di ascolto di ciò che voi avete già scritto, quindi di restituzione e anche di approfondimento, ma vorremmo fare un passo avanti e anche dare uno sguardo poi al futuro, su quale può essere il lavoro, l'impegno di ciascuno nella propria parrocchia.

Allora, questa assemblea si inserisce nel cammino sinodale che sta facendo la chiesa universale, la chiesa italiana e quindi anche la nostra diocesi. È un incontro, certamente, qui in presenza in Basilica, ma è stata preceduto da un nostro lavoro sulla base di alcune cose che voi avete scritto. Vi ricordate che vi abbiamo mandato un questionario nel mese di febbraio chiedendovi la cortesia di rispondere: molti di voi ci hanno dedicato tanto tempo, ci hanno risposto con generosità. E noi quindi abbiamo preso tutte queste risposte le abbiamo lette, rilette e rilette un numero innumerevole di volte, le abbiamo studiate, le abbiamo sistemate e oggi cerchiamo di restituirle per darci un po' un'idea di quale sia la sensazione in diocesi riguardo a tre parole che sono le tre parole che abbiamo scelto come linee guida di questa assemblea e cioè la collaborazione, la formazione comune e la corresponsabilità.

Perché queste tre parole? Perché ci sembravano il modo più concreto di affrontare il tema della sinodalità. La sinodalità certamente è una dimensione parrocchiale: quest'anno siete stati tutti coinvolti nei gruppi che sono stati fatti nelle parrocchie di ascolto della Parola e di rielaborazione delle domande che c'erano state fatte. Ma a livello dei catechisti, del lavoro concreto dei catechisti, gli aspetti pratici della sinodalità ci sembrano questi cioè: la collaborazione fra di voi, la formazione comune tra di voi e la corresponsabilità. Poi li vedremo uno per uno.

Catechisti e gruppo dei catechisti

Allora la prima cosa che vorremmo fare, è di restituirvi il questionario che voi avete affrontato e a cui avete risposto, ma prima due chiarimenti sono necessari. Il questionario era rivolto ai catechisti: può sembrare una cosa banale precisarlo, ma cosa intendiamo per "catechisti"?

Per catechisti intendiamo anzitutto chiunque faccia la catechesi sacramentale. Anche se i catechisti delle comunioni e delle cresime normalmente nelle parrocchie sono di più numericamente, sono il gruppo più nutrito, ovviamente intendiamo per catechisti anche i catechisti dei battesimi, i catechisti dei matrimoni, i catechisti della cresima degli adulti e i catechisti dei catecumeni, cioè tutti coloro che hanno a che fare con la catechesi sacramentale. Ma poi potremmo tranquillamente ampliare: una persona che conduce un gruppo biblico, per esempio, certamente è un catechista. Bene, quindi, insomma intendiamo tutti i catechisti della parrocchia. Oggi quando diremo "catechisti" intenderemo sempre tutti i catechisti: non concentratevi solo sullo zoccolo duro dei catechisti delle comunioni, che chiaramente è quello più visibile in parrocchia.

Poi parleremo tanto del "gruppo dei catechisti". Nel libretto e anche nel questionario che vi avevamo mandato ci sono due brevi testi, sono tratti dagli ultimi testi di riferimento sulla catechesi: uno è uscito 2 anni fa, il *Direttorio della catechesi* che è stato pubblicato dal Vaticano, dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e quindi vale per tutta la chiesa mondiale, e detta le linee guida della catechesi in tutta la chiesa mondiale, il secondo invece è un testo della Conferenza Episcopale Italiana: *Incontriamo Gesù* del 2014, questo è un documento eminentemente italiano. Da questi avevamo tratto due piccoli brani che riguardano proprio il gruppo dei catechisti.

Che cos'è il gruppo dei catechisti? Intendiamo tutti i catechisti della parrocchia nella dimensione comunitaria. Il gruppo dei catechisti chiaramente è un gruppo legato al fatto di essere catechisti, quindi è un gruppo di servizio. Cioè è un gruppo di persone che sta insieme, lavora insieme, che ha un fine comune, appunto il servizio della catechesi. Non è certamente una comunità di vita. Nonostante ciò è una comunità. Questa mattina proveremo a ragionare proprio su questo: in che misura il gruppo dei catechisti, pur non essendo una comunità di vita è però una comunità? Serve che sia una comunità, serve che abbia delle dinamiche tipicamente comunitarie, sennò non funziona, per questo parleremo di collaborazione, formazione e corresponsabilità.

Le risposte al questionario

Dando uno sguardo generale alle risposte, in tanti avete notato il fatto che il Covid ha un po' cambiato le cose dal punto di vista della collaborazione: perché è diventato più difficile incontrarsi, perché ci siamo tutti un po' separati. Questa è un'esperienza comune che tutti avete fatto e quindi la possiamo dare per scontata. Ed è vero che è stato così: il Covid ha anche portato delle tensioni nel gruppo dei catechisti sulle decisioni concrete sanitarie: cosa facciamo e come lo facciamo? Questo ha generato

divisioni nella comunità parrocchiale in generale e nel gruppo dei catechisti chiaramente un po' di più. Adesso stiamo tutti uscendo da questi momenti di tensione.

Un'altra cosa generale: essendo il questionario aperto, per cui le persone dovevano dare la propria risposta, le valutazioni sono personali ed emergono sensibilità diverse. A volte magari nella stessa parrocchia hanno risposto diverse persone per cui qualcuno la vede un po' più positivamente, qualcuno un po' più negativamente, questo dipende da tante piccole cose. Noi abbiamo cercato di darvi uno sguardo molto molto generale, e anche – perdonateci – molto schematico, un po' tagliato con l'accetta, però sappiate che abbiamo studiato tutte le risposte che ci avete dato.

(suor Rosaria)

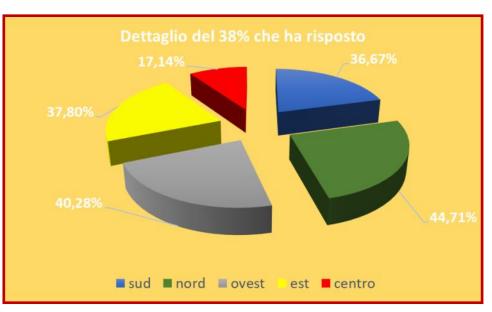
Abbiamo cercato di schematizzare e un po' abbiamo giocato a dare i numeri, però sono numeri che rispecchiano le risposte che abbiamo ricevuto. Vi invitiamo a fare questo sforzo: è vero che qui ci sono dei grafici, ogni grafico riporta dei numeri, ma dietro i numeri ci sono le persone, ci sono relazioni, ci sono storie. Rivelano un po' quello che c'è e quello che non c'è. Vi chiediamo di leggere il numero come un dato significativo ma che ci invita ad andare oltre, a quelle che sono le relazioni, visto che parliamo di un gruppo di persone.

Abbiamo somministrato il questionario ai catechisti della diocesi e abbiamo ricevuto 277 risposte da 126 parrocchie quindi nel grafico vedete la percentuale delle parrocchie che hanno risposto, il 38%, di conseguenza quelle che non hanno risposto sono il 62%.

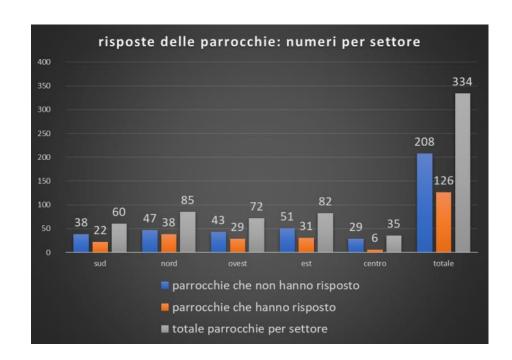


Il secondo grafico riporta un esploso di quella fetta di torta che è il 38% suddiviso nei settori della diocesi. Quindi quel 38% è suddiviso nei settori della diocesi. Si nota, per il Settore Centro, indicato col triangolino rosso, le parrocchie che hanno risposto rispetto al totale delle risposte ricevute è pari al 17,14%.

Notate che la fetta più grande di torta è il Settore Nord indicato con il triangolino verde.



Nel terzo grafico abbiamo riportato le parrocchie suddivise per settore, indicando con l'arancione coloro che hanno risposto: quindi le parrocchie del settore Sud che hanno risposto sono 22, quelle che non hanno risposto sono 38. Facendo la somma tra l'arancione e il blu, otteniamo il totale di parrocchie per settore.





Con questi grafici noi non andiamo a vedere le motivazioni. Ma prendere in esame le risposte ricevute dal 40% delle parrocchie ci consente di farci un'idea abbastanza realistica della diocesi: essendo una fetta molto grossa di risposte ricevute, possiamo, più o meno, pensare che questa sia rappresentativa della situazione in tutta la diocesi.

Prima domanda: collaborazione

1. Qual è la tua esperienza di collaborazione e confronto con gli altri catechisti?

(suor Rosaria) Un po' di numeri: 236 catechisti hanno risposto che c'è collaborazione, 41 no, sempre rispetto ai 277 catechisti che hanno risposto al questionario. Nel grafico abbiamo riportato cosa intendono per collaborazione i catechisti che hanno detto che c'è collaborazione. 190 di loro hanno detto che c'è collaborazione tra i catechisti del proprio settore: io faccio catechismo insieme ad un'altra persona, con quest'altra persona c'è collaborazione. Invece il 46% dice che c'è collaborazione anche con i catechisti degli altri settori: sono catechista della prima comunione, ma collaboro anche con il catechista della cresima.



(don Andrea) Quindi abbiamo una collaborazione molto diffusa al proprio livello di catechesi: tutti i catechisti delle comunioni, ma soprattutto tutti quelli dello stesso anno delle comunioni. Invece è un po' più rara la collaborazione trasversale comunioni-cresime. Qualcuno ha detto "sì, facciamo delle cose insieme", ma già quando si va sugli altri catechisti, per esempio dei battesimi, cioè quelli più degli adulti battesimi, matrimoni o cresima adulti, lì invece diventa molto più rara la collaborazione.

Abbiamo scelto poche frasi tratte dalle vostre risposte per darvi un'idea di questi diversi stili collaborativi all'interno delle parrocchie. Vi leggo quindi qualche frase:

"L'esperienza di collaborazione e confronto con gli altri catechisti è sicuramente positiva non tanto perché di solito si trova facilmente un punto di incontro tra le varie proposte e punti di vista, ma soprattutto per come si sono affrontati i momenti critici. La volontà di preservare l'unità e la carità fraterna hanno sempre prevalso sui personalismi".

"La mia esperienza di collaborazione con le altre catechiste è ottima: si condivide al termine di ogni incontro di catechesi sull' esperienza fatta e sulle risposte che i bambini e le bambine offrono".

Quindi abbiamo delle esperienze di collaborazione molto buona sia nell'affrontare le difficoltà – è chiaro che lì si vede di più se c'è o non c'è comunione nel gruppo dei catechisti – ma anche poi proprio nei singoli incontri. Per esempio (è una catechista del Buon Pastore) questa della seconda risposta: l'abitudine a confrontarsi non solo in fase progettuale ("che cosa facciamo nel prossimo mese?"), ma anche poi di verifica, di condivisione, di racconto: com'è andato l'incontro di oggi... Immagino che questa sia l'esperienza di molti. Poi c'è qualcuno più formale, cioè *tutte le volte ci fermiamo per raccontarci com'è andata*.

Penso che questa sia una cosa bella, un gruppo di catechisti ha risposto tutto insieme: si sono varie volte confrontati sulle domande e poi hanno dato una risposta unitaria:

"La nostra esperienza è decisamente positiva. Nel confronto e però è emersa la difficoltà a incontrarci tra catechisti di prima comunione e catechisti di cresima. In tutti noi c'è comunque un forte senso di appartenenza e un grande desiderio di camminare insieme".

Questa divisione fra i livelli della catechesi, fra i "mondi" diciamo della catechesi, è molto diffusa come dicevamo.

In positivo un'altra catechista ci racconta:

"Nella mia parrocchia c'è stato sempre un confronto costruttivo tra catechisti delle tre tappe di cammino: prima comunione, cresima, post cresima. Questi tre mondi sono sempre stati però divisi tra loro. Ci si conosceva poco, ci si scambiavano poco le esperienze vissute con i ragazzi. Quest'anno invece abbiamo iniziato a vederci, a conoscerci e desideriamo continuare su questa strada".

Quello della collaborazione trasversale fra i diversi livelli della catechesi è un elemento centrale, perché come gruppo dei catechisti dovete avere uno sguardo globale sulla catechesi. La catechesi, per una scelta della CEI già dagli anni 70, segue tutte le fasce di età delle persone e quindi la parrocchia teoricamente dovrebbe avere una proposta per ogni fascia d'età. Solo che il mondo degli adulti è considerato un po' tutto insieme, mentre il mondo dei bambini e dei ragazzi è scandito da tappe. Allora si tratta di avere uno sguardo globale e non pensare solo a quello che facciamo nei 2 anni della comunione, l'importante è la proposta globale della catechesi. Arriva un ragazzo di 13 anni portato da un amico che cosa trova? Oppure, ciò che i ragazzi vivono alle cresime è coerente con ciò che hanno vissuto alle comunioni? La proposta del post cresima è coerente con ciò che è stato vissuto? "Coerente", non "uguale": anzi deve essere molto diversa, ma alcune cose devono essere considerate globalmente, devono essere scelte guardando tutta la catechesi della parrocchia e quindi dovete farle lavorando insieme trasversalmente.

"Nella mia parrocchia il gruppo dei catechisti non è collaborativo e neanche di confronto benché io preferirei il contrario. Non ci si riunisce per scambiare idee e confrontarci per la catechesi dei bambini se non fosse per il nostro parroco che due o tre volte all'anno ci convoca per una riunione di verifica".

Questa anche è un'esperienza che alcuni hanno, cioè che l'incontrarsi fra catechisti dipende dal fatto che il parroco chiama. È chiaro che il parroco due o tre volte all'anno chiami i catechisti dei ragazzi per verificare come sta andando, dove vogliamo andare... in quanto il parroco è il segno della comunione nella parrocchia, quindi è fondamentale che ci sia questo, però è anche vero che i catechisti non possono vedersi solo quando c'è il parroco.

È importante che i catechisti abbiano un ritmo di riunione fra di loro indipendente dalle chiamate del parroco o dalla presenza del viceparroco, ma legato invece proprio al servizio che svolgono come catechisti. È auspicabile che tutte le parrocchie abbiano degli incontri regolari. Ovvio che tra catechisti delle comunioni ci si vedrà con più regolarità perché si sta lavorando sulla stessa fascia di età, che si userà una metodologia molto simile. È anche vero che però ci vogliono ogni tanto degli incontri anche con gli altri catechisti, magari non tutto il gruppo, solo i coordinatori... però qualcuno ci deve essere. La figura dei coordinatori è molto importante, sarebbe buono che ci fossero dei coordinatori lì dove c'è il gruppo dei catechisti. Naturalmente funziona meglio se i coordinatori sono bravi! Questo è così nella stragrande maggioranza dei casi di cui ci avete raccontato.

Ultima testimonianza su questo tema:

"Purtroppo con i catechisti di più lunga data, più grandi di età di me o più giovani, ma catechisti da tanto tempo ho riscontrato zero disponibilità a collaborare e a confrontarsi... un po' drastica! ...mentre con quelli più recenti grande collaborazione e confronto".

Questo accade quando in parrocchia c'è un gruppo di catechisti che fa catechesi da tanti anni, può diventare inattaccabile... diciamo che è un po' rigido nei suoi modi e nelle sue pratiche e invece chi comincia la catechesi ha desiderio di confrontarsi. Qualcuno raccontava in modo un po' sofferente questa mancanza di collaborazione. Come emerge da questa risposta, è una questione di cuore, di disponibilità, di desiderio di collaborare, di confrontarsi. È chiaro che la collaborazione è sempre anche faticosa, però noi crediamo che sia un di più, che sia un arricchimento necessario per il nostro lavoro.

Qualche consiglio pratico. Quindi, come abbiamo detto:

- la presenza dei coordinatori,
- il fatto di vedersi regolarmente,
- la collaborazione che si può ampliare anche a coloro che non sono strettamente catechisti.

Per esempio potrebbe essere molto utile per la catechesi la collaborazione con la Caritas parrocchiale, col gruppo liturgico parrocchiale, col sacrestano parrocchiale... Perché il sacrestano dischiude tutti i segreti della chiesa e questo per i bambini è molto bello, il mondo della concretezza liturgica. Sapete che ai bambini piace tantissimo fare i ministranti, allora è il sacrestano che ti introduce nel magico mondo della Sacrestia con tutte le vesti liturgiche, tutti gli oggetti liturgici. È importante cercare la collaborazione un po' di tutte le persone. Dove viene fatto funziona.

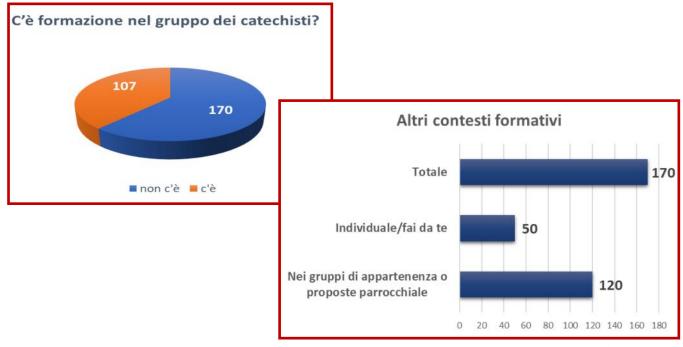
– È possibile anche invitare altri catechisti nel proprio gruppo: primo perché nessuno di noi sa fare tutto, per cui certamente ci sono catechisti che hanno doni diversi dai miei e capacità diverse dalle mie. Faccio un esempio banalissimo: io sono stonato come una campana ma Giuseppina canta perfettamente. Allora, magari, chiedo a Giuseppina se possiamo fare il canto iniziale dell'incontro, lo facciamo insieme oppure viene lei con la chitarra e cantiamo insieme, mi aiuta a cantare con il mio gruppo di ragazzi. Invitatevi fra voi! È importante che i ragazzi, i bambini, gli adulti vedano che c'è collaborazione, che ci fa piacere collaborare. È una testimonianza di comunione.

Seconda domanda: formazione

2) Qual è la tua esperienza del gruppo dei catechisti come luogo di formazione?

(suor Rosaria) Di 277 catechisti hanno risposto che riconoscono il gruppo dei catechisti come un luogo di formazione solamente in 107. In 170 non riconoscono il gruppo dei catechisti come luogo di formazione.

Abbiamo poi fatto un grafico estrapolando le risposte dei 170 che hanno detto no e vi abbiamo riportato le risposte: 50 di questi hanno momenti di formazione o individuale o fai da te: sapendo che ci sono incontri proposte vi partecipano. E invece 120 in altri contesti, che possono essere i gruppi di appartenenza, i movimenti o altre esperienze formative.



(don Andrea) Ve lo dico subito: c'è una prefettura che fa formazione catechisti insieme! È una grande utilità: a volte è difficile fare formazione nella singola parrocchia perché è difficile trovare delle persone che ci aiutino a fare la formazione. Ma se ci si mette insieme anche solo le due parrocchie vicine, le tre parrocchie vicine, o addirittura la prefettura, magari si trovano più risorse. Quindi sarebbe importante attivarsi. Chi non riesce a fare formazione da solo in parrocchia, guardiamoci intorno: magari, a parte le tante cose belle che si trovano su internet, anche le parrocchie vicine possono darci una mano in questo.

Qualche risposta dalle vostre da quelle che ci avete mandato:

"Nella mia parrocchia i catechisti hanno la possibilità di seguire un percorso di formazione che si svolge due volte al mese, curato da una suora che peraltro è stata catechista per la preparazione alla prima comunione nella nostra parrocchia".

Questo ve l'abbiamo messo come descrizione perché è l'esempio di qualcosa che molti fanno. Ci sono tante parrocchie in cui c'è una cadenza di formazione regolare, ci sono tante parrocchie dove c'è una formazione regolare affidata spesso ad una persona che è formata per formare i catechisti. Non è però generalizzata questa situazione.

Qualcuno dice: "È positiva (la mia esperienza di formazione nel gruppo dei catechisti) anche per la formazione personale. (quindi formarmi come catechista mi aiuta nella formazione personale) È fonte di stimoli nuovi, ma anche di rettifiche". Attivamente riconosco che ho bisogno per correggermi di questa formazione.

Qualcuno dice: "Sicuramente il gruppo dei catechisti è un luogo di formazione umana che ci consente di superare i momenti di difficoltà. Per la formazione più teologico-spirituale ognuno di noi fa parte di altri gruppi di formazione che ci consentono di crescere e far parte del gruppo dei catechisti in modo positivo".

Questa è una dialettica molto interessante. Tanti hanno un gruppo di vita cristiana, un movimento, un gruppo di preghiera, una comunità di appartenenza, nella quale ricevono nutrimento per la propria vita cristiana, in cui si prega, si condivide l'Eucaristia, si si ascolta la Parola, si vive la condivisione, insomma quello che è la vita cristiana. È chiaro che in questi gruppi di vita, che siano o meno nella proposta della parrocchia, c'è una crescita e una formazione cristiana generale, non è però la formazione specifica del catechista. Queste due cose sono importanti entrambe per un catechista: da un lato la formazione cristiana è essenziale, perché senza quella non si può fare, non si può essere catechista; dall'altro, però, esiste anche una formazione più tecnica, più specifica, per cui bisogna tenere distinte le due cose. È vero che tu fai parte di un gruppo di preghiera in cui ricevi una solida formazione cristiana biblica e ti serve per la tua crescita, perfetto.... quello è la base, ma c'è anche bisogno di una formazione proprio da catechista, un po' tecnica. Possiamo dire: non sono la stessa cosa la formazione cristiana e la formazione dei catechisti.

Una voce un po' più critica che usa una bella immagine è questa: "È come se ognuno lavorasse il suo orticello, ognuno con lo stesso zelo e fine, ma come se ci fossero i muretti che impediscono lo scambio degli attrezzi. Comunque si fa veramente l'impossibile!"

Questa frase penso potrebbe essere estesa a tutte le parrocchie! Si fa veramente l'impossibile, in tutte le parrocchie con una generosità e uno zelo impressionanti.

"Dall'ascolto reciproco si possono trarre utili elementi da riportare poi nei propri gruppi di catechesi, ma in effetti (...) non è che ci siano veri e propri momenti formativi per noi catechisti, ognuno ha un suo percorso di fede e delle esperienze che cerca di mettere al servizio della comunità". Alcuni dicono: effettivamente siamo tutti formati e ci formiamo, ma ognuno per conto suo... un po' per queste diverse provenienze a livello ecclesiale. La cosa bella in questo caso è che ciò che ciascuno riceve e trova altrove può essere riportato nel gruppo dei catechisti. Non necessariamente la formazione deve essere qualcuno che ogni due settimane ci fa un incontro in cui noi riceviamo qualche cosa. Può anche essere che io sono andata a fare uno splendido corso per catechisti d'estate e poi lo riporto nel gruppo dei catechisti. Io ho seguito uno splendido corso di formazione on-line della diocesi di Mantova e poi lo riporto nel gruppo dei catechisti, oppure ce lo seguiamo tutti insieme. Quindi è chiaro che le risorse esterne possono essere messe a frutto, possono essere portate dentro il gruppo dei catechisti, l'importante è che siano condivise. Perché sennò, se uno fomenta la formazione individuale, poi ci sarà uno che fa la catechesi in un modo, un altro che fa la catechesi in un altro modo, e non si riesce a crescere insieme, mentre è molto importante nel gruppo dei catechisti che si cresca insieme come formazione.

È chiaro da questo punto di vista che uno che entra nuovo ha bisogno di una formazione ad hoc per cominciare. Non è che tutti gli anni si rifà il corso di formazione base per catechisti; però è pur vero che il gruppo dei catechisti dovrebbe essere un luogo di formazione permanente. È chiaro che se io comincio a fare la catechesi, da catechista per i primi anni, magari, ho bisogno di andarmi a cercare un corso, oppure, faccio il corso con l'ufficio catechistico in Vicariato, oppure con la prefettura. Però poi c'è la formazione permanente di cui abbiamo bisogno: sempre abbiamo bisogno di aggiornarci (per usare un termine di altri settori) non perché ci dimentichiamo le cose, ma perché è facilissimo ammosciarsi, è facilissimo banalizzare, facilissimo ripetersi... negli ultimi anni ho fatto questa cosa, funzio-

nava bene la rifaccio automaticamente, già ce l'ho pronta. Ma non è detto che gli adulti che hai davanti oggi, che fanno la cresima adulti oggi, abbiano gli stessi bisogni di 5 anni fa. Magari sono cambiati. E il ritmo di cambiamento è molto rapido come tutti sappiamo, quindi ci serve formarci continuamente, ci serve assolutamente anche se è impegnativo.

Un'ultima risposta abbiamo messo perché ci ha fatto molto ridere, era quella di una catechista che diceva che la sua esperienza di collaborazione in parrocchia è negativa, non riusciva a sentire questo clima collaborativo e quindi la formazione risente di questa cosa: "La formazione riguarda un elemento essenziale per la mia conversione: allenamento all'esercizio della pazienza".

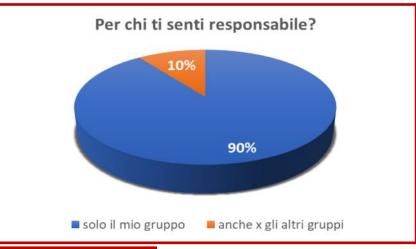
Un'altra nota sulla formazione: molti di voi hanno detto che ritengono estremamente formativo il rapporto con il co-catechista. Tanti fanno catechesi insieme ed è un'esperienza molto formativa. Tanti hanno raccontato di essere entrati nel gruppo dei catechisti ed essere stati affidati a un catechista più esperto ed essere cresciuti imparando da questa persona. Tantissimi di voi l'hanno detto, quindi sembra che questo meccanismo funzioni bene in diocesi. Il gruppo dei catechisti nella stragrande maggioranza dei casi è accogliente, sa accogliere i nuovi catechisti, sa attivare un tutoraggio: una persona esperta che insegna pian piano a una persona che comincia come si fa la catechesi. Questo funziona molto bene nella stragrande maggioranza dei casi.

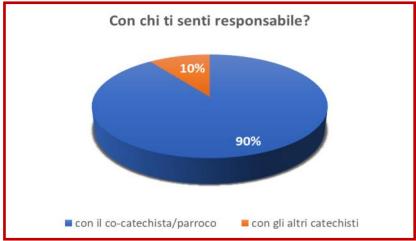
Terza domanda: corresponsabilità

3) Ti senti concretamente corresponsabile, insieme con gli altri catechisti e con i sacerdoti, dell'evangelizzazione nella tua parrocchia?

(suor Rosaria) Qui abbiamo dei risultati un po' strani. Di 277 catechisti che hanno risposto al questionario, tutti, quindi il 100% si sentono responsabili. Ma poiché la domanda metteva l'accento sulla corresponsabilità e si parlava anche di vari soggetti con i quali essere corresponsabili, dalla lettura

delle risposte emerge che il 90% si sente non corresponsabile. Quindi c'è questa sfumatura: il 100% si sente responsabile, è l'esperienza di fede che chiama ad una testimonianza. Ma la corresponsabilità è qualche cosa che non ancora viviamo né sentiamo a pieno, al 90%.





(don Andrea) Spieghiamo bene allora che cosa intendiamo per responsabilità e corresponsabilità. Tutti hanno detto che si sentono pienamente responsabili della catechesi, il che vuol dire che la sento come una chiamata che mi è stata affidata. Alcuni di voi hanno anche raccontato un po' qual è la loro propria dimensione vocazionale: si sono sentiti chiamati. A volte è stato il parroco a chiamarli: "dammi una mano a fare la catechesi", a volte proprio una chiamata sentita come proveniente da Dio, una spinta interiore. Per cui è molto forte il senso di aiuto ai sacerdoti della parrocchia, che sono responsabili dell' evangelizzazione: "siccome il parroco mi ha chiesto di aiutarlo nella catechesi delle cresime oppure dei battesimi, ho molto forte il senso che sto aiutando la catechesi in parrocchia perché sto aiutando il parroco che me l'ha chiesto". È anche molto forte il senso di corresponsabilità, ovviamente con il cocatechista. Qualcuno diceva: "io con mia moglie faccio la catechesi ai battesimi", certo che ti senti pienamente corresponsabile perché sei in coppia. "Faccio la catechesi della Cresima adulti con un'altra persona", mi sento pienamente corresponsabile.

Ma quello che è rarissimo, invece, è un senso di corresponsabilità condiviso con tutti gli altri catechisti della parrocchia, per tutta la catechesi della parrocchia. Cioè è molto mirata la nostra responsabilità: io mi sento responsabile per i 12 bambini di cui sono catechista, mi sento responsabile per queste otto coppie che sto accompagnando verso il matrimonio. Ma non funziona così la responsabilità della catechesi in parrocchia: è globale.

Leggiamo qualche risposta: qualcuno dice "Assolutamente sì, anche se significa rimettersi sempre in discussione, è una grande responsabilità che appunto condivisa con il gruppo e i sacerdoti è meno pesante. (è un'immagine bella questa, una responsabilità condivisa è meno pesante: non è tutto sulle mie spalle) Il costante confronto, dialogo, riflessione e preghiera sono fondamentali, è l'unico modo per affrontare le situazioni più complesse all'interno dei gruppi di catechismo".

Quindi da cosa si vede la corresponsabilità? Dal fatto che dialoghiamo, ci confrontiamo, riflettiamo, preghiamo insieme, questa è la concretezza della corresponsabilità.

Certo che se io dico "mi sento corresponsabile", ma poi non ho voce in capitolo su come si fa la catechesi in parrocchia perché semplicemente faccio quello che mi è stato detto di fare, tu ti puoi sentire corresponsabile quanto vuoi, ma non lo sei, perché non hai esercitato il tuo discernimento, la tua libertà, la tua riflessione su cosa state facendo.

Vi leggo a questo proposito il testo che abbiamo messo all'inizio delle domande, tratto dal Direttorio della Catechesi del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione.

Direttorio per la catechesi 2020, n. 134

Nell'ambito della comunità ha un ruolo particolare il gruppo dei catechisti: in esso, insieme ai presbiteri, si condivide sia il cammino di fede che l'esperienza pastorale, si matura l'identità di catechista e si prende sempre più consapevolezza del progetto di evangelizzazione (appunto questo sguardo complessivo su come la nostra parrocchia Annuncia il Vangelo).

L'ascolto delle esigenze delle persone, il discernimento pastorale, la concreta preparazione, realizzazione e valutazione degli itinerari di fede costituiscono i momenti di un laboratorio formativo permanente per i singoli catechisti.

Cosa si fa nel gruppo dei catechisti? Ascolto della realtà e discernimento pastorale. Discernimento pastorale vuol dire che noi cerchiamo di cogliere qual è la chiamata che lo Spirito Santo ci sta facendo, cosa lo Spirito ci sta dicendo nelle situazioni che incontriamo.

Il catechista è a contatto con tantissime situazioni. Se mettete insieme le vostre singole esperienze che avete, troverete un quadro generale della situazione del quartiere. È estremamente arricchente per i sacerdoti della parrocchia che voi diate loro il vostro contributo, raccontandogli le situazioni. Generalmente lo facciamo per il singolo caso: "sai don Giovanni abbiamo questa famiglia, ho capito che questa famiglia ha questo problema".

Ma anche più in generale la vostra responsabilità è proprio sul domandarsi: come vogliamo evangelizzare?

Un'altra risposta

"Sì, l'esperienza comunitaria nella condivisione e il discernimento pastorale mi hanno resa concretamente corresponsabile nell'ambito della mia parrocchia".

Questo è molto positivo: sento che stiamo facendo insieme discernimento pastorale.

Terza testimonianza:

"Sento particolarmente la responsabilità della testimonianza di vita, vedo necessario dare testimonianza di comunione, imprescindibile quando impegnati nell'evangelizzazione. Penso che l'evangelizzazione non sia un compito strettamente individuale ma che sia una comunità viva ad evangelizzare. La mia responsabilità individuale però la sento massima nella preparazione contenutistica e spirituale degli incontri che mi sono affidati e nella cura pastorale delle persone che mi sono affidate".

Anche questo interessante, abbiamo messo questa risposta proprio per darvi l'idea dei gradi: certamente se io faccio il catechista dei battesimi o delle coppie che si preparano a battezzare il figlio, è chiaro che io ho una responsabilità diretta e maggiore per quelle persone che mi sono affidate. Certamente. Questo però non elimina la mia corresponsabilità con tutti gli altri catechisti della parrocchia, per tutto il resto dell'evangelizzazione in parrocchia. Quindi ci sono gradi diversi, intensità diverse di responsabilità.

Una comunità capi dell'Agesci ha risposto comunitariamente alle domande e a questa terza domanda sulla responsabilità ha dato una risposta molto carina:

"Ci sentiamo corresponsabili. Corresponsabile "a compartimenti stagni" si può dire? Cioè che ogni gruppo parrocchiale fa il proprio dovere e risultato finale è che insieme stiamo evangelizzando".

In moltissime parrocchie funziona così: c'è un risultato finale che tutti siamo evangelizzatori, ciò di cui si sente la mancanza a volte è la consapevolezza di farlo insieme, che ovviamente non vuol dire che facciamo tutti le stesse cose, No! sarebbe appiattire i carismi, le personalità.... non intendiamo questo, intendiamo proprio la consapevolezza che stiamo educando insieme, perché vogliamo farlo insieme.

Altra risposta: "Corresponsabile sì, con la co-catechista e il sacerdote, non con gli altri e per gli altri gruppi". Questa persona l'ha espresso in una frase così sintetica, ma questo è il vissuto di tanti.

È abbastanza ampio questo vissuto, un altro infatti dice: "Mi sento corresponsabile ma per quanto riguarda il mio gruppo".

Anche sulla corresponsabilità possiamo crescere. Stiamo parlando di questi ambiti come spunti di crescita. Il nostro desiderio è che poi tornando nella propria parrocchia uno dica: ma come possiamo essere più collaborativi? Formarci di più insieme? Essere più corresponsabili?

Ve li stiamo dando come spunti, non è che vogliamo delle risposte, ma pensiamoci perché è importante pensare su questi temi che sono la sinodalità concreta.

Discorso del Cardinal Vicario Angelo De Donatis

Introduzione

Prima di tutto, grazie per il lavoro che avete fatto, perché nel seguirvi avevo proprio davanti un po' tutta la situazione della Diocesi in questo momento. Quindi, è veramente preziosa questa riflessione che stiamo portando avanti.

Grazie a don Andrea e a tutto l'ufficio, che è qui questa mattina: continuate a lavorare in questa maniera per darci sempre queste sintesi e questo quadro così preciso.

A voi, carissimi catechisti, dico grazie stamattina di essere qui: grazie per le vostre testimonianze e per la vostra presenza! Ascoltando la restituzione del questionario, come dicevo, pensavo ai tanti volti, ai tanti catechisti che incontro, che sto incontrando visitando le parrocchie, visitando le nostre comunità della Diocesi. Ed è impressionante vedere la generosità che il Signore concede al vostro cuore, vedere l'amore che vi dona, vedere l'impegno che mettete nel servizio della catechesi. Ed è evidente anche la gioia che voi ricevete da quello che state vivendo, da quello che sperimentate: davvero il Signore non si lascia vincere in generosità e, pur fra tante difficoltà, ci restituisce delle grazie enormi.

Io credo che ognuno di voi potrebbe raccontare delle cose meravigliose, come io ricordo: tante volte ho citato degli esempi che mi porto nel cuore proprio dai primi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale, quando ero a San Saturnino e seguivo anche i piccoli e le medie per la cresima. Qualcosa ve la racconterò più avanti.

L'incontro di oggi è una tappa del cammino sinodale della nostra Diocesi. Come diceva don Andrea, nelle parrocchie dove siete, siete stati interpellati come membri attivi della comunità. Quello che stiamo vivendo questa mattina qui è un aiuto per allargare lo sguardo sulla dimensione della nostra città: voi siete i principali evangelizzatori di Roma. È così! Se noi guardiamo la nostra realtà, è verissimo quello che vi sto dicendo: i principali evangelizzatori di Roma!

Pensiamo un po' a questo: cioè, questa frase cerchiamo di assaporarla: noi, come catechisti, siamo i principali evangelizzatori della città di Roma. Principali a livello numerico, perché siete tanti e perché tantissimi adulti e giovani sono accompagnati da voi; principali anche per importanza, perché la catechesi strutturata è una forma di evangelizzazione fondamentale. Lo sappiamo bene.

Siete i principali evangelizzatori di Roma: affrontate quindi le sfide più grandi; avete, più di altri, il polso della situazione; sentite voi per primi l'inquietudine dell'annuncio, quella che san Paolo esprime dicendo: «Annunciare il Vangelo (...) è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

La sinodalità, ha detto più volte il nostro Vescovo Papa Francesco, è uno stile da incarnare, è una conversione: e le tre parole chiave di questa assemblea, come già abbiamo ascoltato abbondantemente, collaborazione, conformazione, corresponsabilità, sono aspetti dello stile sinodale. Quindi, vorrei semplicemente con voi riflettere su queste tre parole, per trovarne le ragioni profonde nella fede. Di per sé non sono parole specificamente cristiane. Lavorare insieme, formarsi insieme, essere insieme responsabili di qualcosa: ecco, non serve essere cristiani per vivere queste esperienze. Ma mentre per altri queste sono una possibilità, per noi sono una necessità. Quindi, non possiamo essere cristiani senza il "con": con-lavoranti, con-formanti, con-responsabili. E questo perché, prima di queste cose, siamo con-vocati, cioè siamo chiesa. Chissà quante volte abbiamo fatto delle riflessioni su questo: lo richiamo semplicemente.

Convocati

Come sapete, la nostra parola "chiesa" viene dal greco *ekklesìa*, parola che traduce l'ebraico *qahal*. E sia in ebraico che in greco questi termini significano "convocazione", cioè una chiamata a riunirsi, una chiamata rivolta a molte persone a ritrovare questa dimensione del mettersi insieme.

La vocazione siamo abituati a pensarla come una questione individuale; generalmente, noi ragioniamo così tante volte: "a cosa mi chiama il Signore?", Dio chiama me per una certa missione. In realtà, basta pensare al vangelo per cambiare idea, cioè per uscire da questa visione individuale. Nel vangelo non c'è un momento in cui Gesù ha avuto un solo discepolo. Non c'è. Nel racconto dei sinottici i primi chiamati sono due coppie di fratelli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Nel quarto vangelo i primi due che seguono Gesù sono Andrea e il discepolo amato. Allora vedete, non c'è mai stato uno che potesse dire: "io sono il primo discepolo; in principio eravamo solo io e Gesù, poi sono arrivati gli altri". Non è possibile. No, in principio erano già più di due. E non dimentichiamolo questo.

Anche l'esperienza di chiamata più individuale e speciale che ci può venire in mente, pensiamo a quella di Paolo sulla via di Damasco, diventa immediatamente fraterna, perché il processo di conversione non si compie senza l'intervento di Anania: Dio butta a terra Paolo, lo rende cieco, ma è Anania che, su comando di Dio, va da Paolo per guarirlo e risuscitarlo. Quindi Dio avrebbe potuto, sicuramente, guarire Paolo da solo, ma non ha voluto, perché la guarigione di Paolo consisteva proprio nel passare da essere un solitario zelante, un persecutore del prossimo in nome di Dio, a essere un fratello. Questo passaggio doveva compiere. E Anania gli dice: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore» (At 9,17).

Quindi, la chiamata è sempre alla fraternità, è sempre alla comunione. Ed è bellissimo questo. Tutti gli atti fondamentali che i cristiani fanno sono comunitari: la Parola si ascolta insieme, i sacramenti si celebrano insieme, la preghiera è sempre invocazione del Padre Nostro.

Certo, il sì personale è indispensabile: ci deve essere. Ma la chiamata a cui io sto rispondendo è al contempo personalissima, rivolta proprio a me, e comunitaria, rivolta non solo a me. Siamo chiamati insieme all'unità: i primi discepoli, raccontano gli Atti, erano «una moltitudine», ma «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32).

Allora, la nostra prima vocazione è una con-vocazione. Tutte le altre vocazioni sono successive e dipendono da questa prima con-vocazione, e quindi non possono tradirla: nessuna vocazione personale mi porta fuori dalla comunità, ma sempre dentro la comunità, con la comunità e per la comunità.

Guardate: quando questo non avviene, possiamo fare anche miracoli, ma non sono fecondi per la crescita del corpo. Non funziona, l'abbiamo visto, anche nella Chiesa, nella storia: persone di carismi straordinari, ma vissuti individualmente, poi non rimane niente. È così: è una legge direi proprio fondamentale questa.

Anche la vocazione di catechista funziona così: il catechista evangelizza come membro della comunità e a nome della comunità. Quindi, l'evangelizzazione è un atto comunitario, non è individuale. Non può essere individuale. Vediamo dunque le tre parole di questa assemblea, collaborazione, conformazione e corresponsabilità, che sono la declinazione pratica di questo principio.

E, allora, queste tre parole sono veramente luminose, indispensabili per quello che stiamo vivendo.

Collaboratori

Gli uomini collaborano per tante cose, per utilità comune o per un fine comune. Si può anche collaborare nel male: si può essere collaboratori nel male. Coloro che evangelizzano sono "collaboratori in Cristo Gesù". Ecco, questa espressione è tratta dalla Lettera ai Romani di san Paolo. In particolare, è una frase dei saluti finali della lettera. Sono molto belli questi saluti, perché Paolo, dopo aver parlato di temi molto alti, si dilunga nel salutare una a una tutte le persone che conosce della comunità cristiana di Roma. Ed è molto bello, veramente commovente questo:

«Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi» (Rm 16,3-9).

Potremmo continuare, perché Paolo saluta molte altre persone, 25 in tutto, a ciascuna dedica una parola, spesso manifestando il suo affetto per loro. Paolo ebbe molti collaboratori e amava citarli nelle sue lettere: Silvano, Timoteo, Filemone, Clemente, Marco, Aristarco, Dema, Luca, ecc.

Di quelli menzionati nei saluti della Lettera ai Romani, soffermiamoci su Prisca e Aquila. Sono una coppia e Paolo li definisce suoi collaboratori in Cristo. La prima collaborazione tra loro è stata molto concreta: lavoravano insieme perché facevano lo stesso mestiere, erano fabbricanti di tende. Gli Atti degli Apostoli raccontano l'incontro, che avvenne a Corinto, tra Paolo e Aquila e Priscilla, che erano stati cacciati da Roma a causa di un editto dell'imperatore Claudio e si erano stabiliti lì (At 18,1-3). È quindi un incontro fortuito, non cercato. Possiamo dire che Aquila e Priscilla sono "capitati" a Paolo come collaboratori. Cose che avvengono: io sento racconti nelle nostre comunità, si ripetono queste situazioni.

Nella fede possiamo dire che è il Signore che ci mette accanto le persone, ma a volte non sono quelle che noi ci sceglieremmo. Immaginatevi quando Gesù ha inviato i Dodici a due a due... chi ha fatto le coppie? E qualcuno non era facile di carattere: pensate a chi è capitato con Giacomo, oppure con Giovanni, che volevano sempre essere i primi! Provate ad immaginare a stare insieme, a fare questo servizio: non è facile.

Anche tra catechisti capita così. A volte la relazione è molto bella, altre volte è difficilissima: le differenze caratteriali, di sensibilità, di esperienza, possono essere scoperta e arricchimento reciproco, ma in alcune occasioni anche un problema. A nessuno è chiesto l'impossibile e può essere che con qualcuno io, per vari motivi, non riesca proprio a collaborare. Ma è l'eccezione, non la regola. E comunque vale sempre la pena tentare la collaborazione.

Tante volte ci sono anche delle sorprese: perché uno dice "con quella persona non riuscirò mai", eppure dopo un certo cammino insieme dice "ma chi l'avrebbe immaginato, siamo riusciti".

Può essere utile riflettere proprio sull'espressione di Paolo: siamo collaboratori "in Cristo". Cerchiamo di credere che siamo in Cristo, fratelli in Lui. "In Cristo". Io sono legatissimo a questa espressione, perché sento che qui c'è una ricchezza straordinaria: basterebbe questa parola per tutta la vita per vivere bene. "In Cristo": la relazione con Gesù non è una relazione accanto alle altre che abbiamo, ma è una relazione di interiorità reciproca, per cui io sono in Cristo e Cristo è in me. E questo è vero per me, come è vero per chi mi sta accanto.

Vedete allora: la comunione non la costruiamo noi. Non è un frutto della mia buona volontà. Ecco perché sbagliamo e crolliamo tante volte. La comunione è Cristo che la fa tra me e te: perché siamo "in Lui".

Quindi, collaborare in Cristo vuol dire lavorare insieme a partire da questa fede: perché "in Lui" siamo fratelli. La categoria di fratello ci aiuta, perché descrive una situazione di condivisione non scelta. Nessuno si sceglie i fratelli, le sorelle, ci capitano: ci può andare bene, ci può andare meno bene. E la fraternità è sempre un dono e un compito.

A volte ci chiediamo, giustamente, se la nostra vita personale sia coerente con ciò che annunciamo, se la nostra testimonianza di vita sia autentica. Ma dovremmo prima preoccuparci della nostra testimonianza comunitaria: le persone, sia bambini che adulti, che partecipano alla catechesi vedono che collaboriamo volentieri, che ci vogliamo bene, che ci stimiamo, che ci aiutiamo, che ci perdoniamo? Voi sapete quanto sono attenti a questo: attentissimi, e sono cose che loro percepiscono subito. Questa è la prima testimonianza: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Oltre a questo impegno nella fraternità, che è la base della collaborazione tra catechisti, ci sono degli accorgimenti pratici che possono aiutare a maturare uno stile di collaborazione. Qualcuno è stato già accennato.

Mi sembrerebbe un grande dono potersi incontrare con una certa regolarità: il gruppo dei catechisti dovrebbe avere degli appuntamenti fissi, con cadenza regolare, più frequente per coloro che sono impegnati nello stesso settore di catechesi - questo è chiaro -, meno frequente per il gruppo intero dei catechisti della parrocchia: ma che ci siano questi appuntamenti. Almeno alcuni momenti durate l'anno in cui tutti i catechisti della parrocchia si incontrano insieme, in modo da mantenere - quello che diceva don Andrea - questa visione condivisa, questo orizzonte ampio, che considera tutta la proposta della catechesi.

Io sono stato vice parroco - vi dicevo - a San Saturnino dal 1980 al 1987, più due anni come diacono: quindi ho fatto dieci anni lì. Tra gli anni '80 e '87, una delle esperienze indimenticabili che noi abbiamo fatto come comunità parrocchiale è stata quella di aver scelto tutti gli anni una settimana (fine agosto, primi di settembre qualche volta) a Santa Maria di Leuca - perché io sono di quella zona e quindi era un motivo anche per me di far conoscere alla parrocchia le zone a cui ci tengo tanto -, e lì, in una casa della Diocesi (in una posizione bellissima, naturalmente), si faceva una settimana con tutti i catechisti di formazione e di scambio: sono venute fuori delle cose meravigliose, che ancora oggi ricordiamo come se fosse ieri. Eravamo 120-130 persone: quindi, una cosa bella. Naturalmente, anche godendo della bellezza della natura, non solo delle riunioni: quindi, si cercava di dividere la giornata. Sono state delle esperienze di grande aiuto per tutti.

Condividere le informazioni: è utile e bello non sono decidere insieme e programmare, ma soprattutto raccontarsi le esperienze e i progetti, condividere come stanno andando gli incontri, le gioie e le difficoltà. Alcuni, penso in particolare alle catechiste del metodo del Buon Pastore, hanno l'abitudine di fermarsi dopo ogni incontro per raccontarsi come è andata: mi sembra un'ottima cosa.

Avere dei coordinatori, sia generali di tutta la catechesi che specifici dei singoli settori: il servizio dei coordinatori, a tutti i livelli, è prezioso per favorire la collaborazione e può facilitare il coordi-

namento tra i diversi settori della catechesi. Tra l'altro, come sapete, il Papa ha istituito il ministero del catechista e proprio i coordinatori della catechesi potrebbero essere coloro che ricevono questo ministero (tra poco uscirà un documento della CEI su questo tema e piano piano ogni parrocchia avrà questa figura ministeriale).

Conformati

Proseguiamo con le altre due parole, la comune formazione e la comune responsabilità: sono importanti per specificare lo stile del nostro collaborare in Cristo, e sono in contrappunto, perché affermano due istanze contrarie ma complementari. Vediamole.

La nostra collaborazione si nutre di una formazione comune. Non è un lavorare in parallelo ognuno per sé, autonomamente e in modo diverso. Era bella l'immagine usata da una catechista nella risposta a questa domanda: "È come se ognuno lavorasse il suo orticello, ognuno con lo stesso zelo e fine, ma ci fossero i muretti che impediscono lo scambio degli attrezzi". Per collaborare davvero, dobbiamo scambiarci gli attrezzi, abbiamo bisogno di una formazione comune, che anzitutto vuol dire un orizzonte comune, uno stile, una scala di priorità, scelte e metodologie condivise.

Naturalmente, non è solo un accordarsi pratico: "conformazione" è una parola importante nel cristianesimo, siamo con-formati e cerchiamo di con-formarci. Questa è anzitutto un'opera dello Spirito. Ognuno di noi ha una forma personale, che è il risultato del proprio temperamento, delle proprie scelte e della propria storia, ma lo Spirito Santo che è in noi agisce per portarci a una forma comune, che è la forma del Signore. San Paolo scrive che: «Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). La grande occasione di formazione comune dei cristiani è la celebrazione dell'eucaristia, con l'ascolto comunitario della Parola e la partecipazione all'offerta di Gesù, mangiando tutti un unico pane e bevendo da un unico calice.

E, poi, c'è un senso più tecnico di "formazione", che per voi è la formazione al servizio di catechista. C'è da imparare un metodo e un contenuto, ed è fondamentale assumere uno stile comune, in modo che la catechesi parrocchiale sia globalmente coerente. Quando parliamo di "formazione comune" non immaginatevi una formazione solo recettiva in cui c'è un esperto che vi dice come fare. I maestri sono necessari, anche nella catechesi, ma dovete anche autoformarvi come gruppo di catechisti: imparare insieme, farsi domande, aggiornarsi.

Quando qualcuno di voi trova qualcosa che lo aiuta nel servizio di catechista, magari un testo o un video, lo sottoponga agli altri, sia per arricchirsi reciprocamente che per verificare che sia effettivamente utile e non risponda solo al vostro gusto personale.

A livello pratico, la formazione ha bisogno dei suoi momenti dedicati. Senza voler essere troppo rigidi, un conto sono le riunioni di programmazione e condivisione, un conto sono gli incontri di formazione. So che il tempo che dedicate al servizio è già molto e che non sempre è facile trovare momenti di formazione, ma sento anche che in tutti voi c'è un forte desiderio di formazione e c'è la consapevolezza di non poterne fare a meno. Questo desiderio di formarsi per fare un servizio sempre migliore è il punto di partenza e la forza che vi consente di dedicare tempo alla formazione, anche quando tempo ne avete poco. Voi catechisti avete coscienza che per "fare discepoli", come il Signore ci ha chiesto (cfr. Mt 28,19), è necessario anzitutto "essere discepoli", cioè avere un cuore sempre desideroso di imparare. Che nessuno si senta "arrivato": forse la più grande ricchezza che abbiamo lo sapete qual è? È poter lavorare su noi stessi fino all'ultimo giorno della nostra vita.

Corresponsabili

Siamo alla terza parola: corresponsabilità. Come vi dicevo, fa da contrappunto alla formazione comune: se quella sottolinea l'unità, questa enfatizza la diversità. Entrambe sono necessarie per collaborare.

La corresponsabilità illumina il significato della collaborazione: non siete solo collaboratori, perché questo potrebbe voler dire meri esecutori, aiutanti. Non è così. Del resto, non siete nemmeno liberi battitori, come abbiamo detto parlando della formazione comune. Siete corresponsabili.

Come ha spiegato Benedetto XVI alcuni anni fa alla nostra Diocesi, voi laici non siete collaboratori del clero, ma corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa (cfr. Benedetto XVI, Discorso di apertura del Convegno pastorale della Diocesi di Roma, 26 maggio 2009). Gesù stesso non ha cercato nei suoi discepoli esecutori di un piano prestabilito, ha cercato compagni di missione, persone che assumessero su di sé la responsabilità, la passione dell'evangelizzazione.

Esistono certamente gradi di responsabilità diversi, secondo il proprio carisma e incarico, ma di base tutti siete responsabili per tutta l'evangelizzazione nella vostra parrocchia. Non siete responsabili solo del vostro gruppo, ma in grado diverso, di tutti i gruppi di catechesi. E non siete corresponsabili solo col parroco o con il catechista con cui collaborate direttamente, ma con tutto il gruppo dei catechisti

Questa corresponsabilità non è un peso, anzi è un prendere sopra di noi il giogo del Signore, un giogo leggero. Se sei stato scelto come catechista, vuol dire che hai la capacità di farlo in modo personale, mettendoci del tuo, perché la comunità ha fiducia in te e si aspetta da te che tu sia non un esecutore indifferente, ma un creativo. Il segno della corresponsabilità è proprio la creatività, intesa non come fantasia individuale, ma come giovinezza e flessibilità nello Spirito. E questo a qualsiasi età.

Non aspettate passivamente che qualcuno, magari i sacerdoti della parrocchia, vi indichino cosa fare, come farlo, quando farlo. Sentitevi corresponsabili, insieme con loro, di tutta l'evangelizzazione della parrocchia: riflettete, confrontatevi, dite la vostra, proponete.

Mi viene in mente una immagine evangelica che mostra il contrario, la negazione della corresponsabilità. Pensate al figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso (capitolo 15 di Luca). Quando il figlio minore torna a casa e il padre lo accoglie, il fratello maggiore non vuole partecipare alla festa: rimane fuori. Il padre esce per convincerlo e il figlio si lamenta dicendo: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici» (Lc 15,29). Il padre gli risponde: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15,31). Il Papa commenta così: «Gesù ci ricorda che nella casa del Padre non si rimane per avere un compenso, ma perché si ha la dignità di figli corresponsabili» (Papa Francesco, Udienza generale 11 maggio 2016). Dio dice personalmente a te che servi la Chiesa come catechista: «Tutto ciò che è mio è tuo». Non viviamo da servi, non abitiamo la parrocchia come un luogo dove qualcuno deve darci qualcosa o dirci cosa fare, ma come casa nostra, cercando sempre la comunione con gli altri. Viviamo da figli corresponsabili, amando e rispettando le responsabilità degli altri senza dimenticarci la nostra.

Conclusione

Vorrei concludere ricordando un famoso proverbio africano, spesso citato dal Papa, per cui per educare un bambino ci vuole un intero villaggio: questo è tanto più vero nell'evangelizzazione, perché per evangelizzare un uomo ci vuole una intera comunità. La questione è quale forma di comunità abbiamo in mente. Lo Spirito Santo sta lavorando nella Chiesa di Roma: la forma ce la darà lo Spirito Santo. C'è un'immagine che ho già usato qualche anno fa (cfr. Discorso al clero della Diocesi di Roma, 17 settembre 2018). È di un monaco trappista belga morto da alcuni anni, André Louf. Parlando della comunità cristiana, descrive quattro modi diversi di stare insieme usando l'immagine della frutta. La comunità può essere come la frutta appesa all'albero: ogni frutto, cioè ogni cristiano, è unito individualmente all'albero, cioè al Signore, ma è anche separato dagli altri frutti. Oppure può essere come la frutta raccolta e messa in un cesto: qualcosa, in questa immagine, si sta muovendo, almeno ci si sfiora, c'è un contatto. La terza immagine è quella della frutta raccolta e frullata: tutti i frutti sono mescolati, tutte le differenze sono soppresse, c'è un unico sapore indistinto. È la distruzione della diversità: non può essere questo. La quarta immagine, la comunità può essere come la macedonia: si sta tutti insieme, mescolati, ma ognuno resta sé stesso, pur prendendo un po' del sapore degli altri. Chiaramente, il modello migliore è quello della macedonia. Per fare la macedonia, però, la frutta va tagliata, ridotta in pezzi piccoli: bisogna accettare di perdere qualcosa di sé, di essere ridimensionati, per rinascere insieme. A meno di non essere già così umili e piccoli da essere come la ciliegia e quindi rimanere interi.

Questa immagine vale per la comunità cristiana in generale, ma tanto più per il gruppo dei catechisti. Il servizio comune chiede un di più di umiltà e di passione, per accogliere la sfida di collaborare in Cristo. Vi auguro di non perdere mai il gusto di questa collaborazione, il desiderio di formarvi insieme, e la certezza di essere corresponsabili della missione della Chiesa, della nostra Chiesa di Roma.

Buon cammino!

Uno sguardo al futuro

Il cammino sperimentale di IC in corso in 12 parrocchie:

- testimonianza di una catechista
- testimonianza di un genitore

Ambiti di riflessione:

- 1. Catechesi del battesimo e postbattesimo
- 2. Preadolescenti (9-12)
- 3. Cresima adulti
- 4. Quale proposta ai genitori dell'IC?
- 5. Come educare alla preghiera?

(don Andrea) Nell'ultima pagina trovate riassunti in 5 punti gli ambiti di riflessione che insieme al Cardinale vicario abbiamo individuato per la catechesi. Ci sembrano cinque ambiti su cui dobbiamo riflettere, quindi ve li proponiamo e per dirvi di rifletterci. Come tutte le cose di stamattina, sono una proposta di riflessione. Siccome voi siete rappresentanti delle vostre parrocchie, vi chiediamo di parlarne poi con gli altri catechisti della vostra parrocchia.

Questi cinque ambiti ve li commento uno per uno rapidamente.

Uno: Catechesi del battesimo, del post battesimo... qualche anno fa la diocesi di Roma ha fatto un bel lavoro sul battesimo e post battesimo, abbiamo fatto alcuni convegni diocesani, sono state fatte diverse proposte e tante parrocchie hanno avviato non solo gli incontri del battesimo, quelli classici, diciamo i tre incontri magari che vengono proposti alle coppie, ma anche dei percorsi post battesimo, delle proposte post battesimo, a volte nella forma di piccoli gruppi di famiglie, a volte semplicemente appuntamenti liturgici. Ci sono già delle proposte interessanti in diocesi, sarebbe una cosa su cui tornare, diciamo da richiamare per non lasciar cadere questo lavoro fatto anni fa. Lì dove ci sono vanno bene e sono effettivamente utili. È una cosa su cui pensare: la pastorale battesimale e post battesimale.

Due: **i preadolescenti**, cioè la fine delle scuole elementari e l'inizio delle scuole medie, fino alla seconda media. Sono un ambito sempre molto difficile, questo vale sia per la scuola che per la parrocchia: sarebbe un ambito su cui pensare a prescindere dall'età della cresima, se vogliamo tenere la cresima nella preadolescenza oppure no.

È comunque un ambito su cui pensare perché anche la proposta di catechesi per la cresima ai preadolescenti in alcune parrocchie non è ideale: è un proseguimento della catechesi delle comunioni. Come fanno le comunioni, così fanno per la cresima: stavano in 12 in una stanza alle comunioni? Stanno in 12 una stanza alla cresima. Avevano una catechista? Hanno una catechista. Parlavano insieme di quelle cose? Ora parlano insieme di quelle cose. Non può essere così: è cambiata l'età, sono alle scuole medie, non puoi fare come facevano prima, deve essere diversa la catechesi a quell'età, a prescindere se la usiamo come catechesi per la cresima oppure no, ma deve essere diversa. In questo senso va un po' ripensata, ma è difficile! Per questo è un ambito di lavoro.

Terzo punto: la cresima degli adulti. Questo è un po' più facile: tutte le parrocchie hanno una proposta di cresima per gli adulti, ma è un ambito a cui non facciamo tanta attenzione: c'è la catechesi, vabbè poi c'è la cresima per adulti... Invece il fatto di avere una proposta di cresima per adulti è fondamentale, molte volte le persone si avvicinano in parrocchia anche solo per riscoprire la fede, magari la cresima già l'hanno fatta: mi sono riavvicinato, ricomincio a venire a messa, cosa posso fare? La cresima adulti dovrebbe essere proprio una prima presentazione della fede per chi vuole ricominciare: un riscoprire la fede da grande. Magari hai fatto il catechismo quando avevi 8 anni, sei rimasto a quelle cose lì e nessuno poi ti ha mai parlato da adulto, e quindi tu sei una persona adulta in tutti gli ambiti della tua vita ma a livello di fede hai ancora 8 anni, preghi come quando pregavi ad 8 anni, fai "le preghierine". Allora la cresima adulti potrebbe essere molto importante, molto bella

Fra l'altro abbiamo un problema di cresima adulti dal punto di vista pratico e cioè che nella maggior parte delle parrocchie i corsi di cresima adulti si fanno o da ottobre a dicembre o da gennaio a marzo. Un sacco di gente viene nelle parrocchie a maggio dicendo "io devo fare il padrino di cresima di mio nipote ma non ho la cresima", "voglio fare il corso cresima adulti", "eh…mi dispiace deve tornare l'anno prossimo a novembre". Che senso ha? Invece dovremmo attivare in diocesi, in alcune parrocchie, in prefettura, in settore, percorsi di cresima che sono sempre attivi. Magari già ci stanno, non è che dobbiamo fare cose nuove, però diciamocelo, pensiamo...

La cresima adulti è anche un ambito che per noi si collega naturalmente alla catechesi dei catecumeni, cioè di coloro che da grandi ricevono il battesimo, perché abbiamo tanti catechisti dei catecumeni a Roma, ogni anno si battezzano un centinaio di adulti: dovrebbe essere un legame naturale tra chi riscopre la fede da grande e chi invece la scopre proprio per la prima volta.

Un altro ambito: **quale proposta ai genitori dell'Iniziazione Cristiana?** A prescindere da riforma o non riforma, sono 30 anni che parliamo del coinvolgimento dei genitori: come si fa? Come lo facciamo? Come lo state facendo in parrocchia? Che proposta fare a un genitore, che non presupponga la fede? Perché non si può presupporre la fede, tu non gli puoi dire, "siccome tuo figlio sta facendo la catechesi vieni pure tu a fare la catechesi per gli adulti" oppure "vieni ti parlo di Gesù", non è detto che gli interessi. Certo qualcosa gli interessa, per il fatto di essere i genitori che accompagnano il figlio, ma che proposta gli facciamo?

Ultimo punto **come educare alla preghiera?** È una questione cruciale: come educare alla preghiera? Perché sulla preghiera si regge poi la vita cristiana, se in una parrocchia si prega, si sa pregare, si insegna a pregare, la parrocchia risorge!

Questi 5 abiti ci sembrano importanti: li lasciamo per la vostra riflessione, pensateci, se avete qualcosa di bello che vi viene in mente scriveteci.